

DIO E L'UOMO

La rivelazione della creazione è inseparabile dalla rivelazione e dalla realizzazione dell'Alleanza di Dio, l'Unico, con il suo Popolo. La creazione è rivelata come il primo passo verso tale Alleanza, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio. (Catechismo della Chiesa cattolica, 288



Michelangelo - Separazione della luce dalle tenebre - Cappella Sistina

Chissà quante volte ammirando un bel panorama o guardando il cielo stellato in una notte d'estate siamo rimasti affascinati dalla bellezza della creazione. Gli studiosi hanno scoperto, nel corso della storia dell'uomo, quanto è ricca la natura, a partire dalle forme dei minerali più semplici fino alla complessità dell'uomo guidato dall'intelligenza.

Ora ci chiediamo: è tutto frutto del caso oppure tutto deriva da un progetto intelligente disegnato da una mano esperta e infallibile?

Ancora: perché, nonostante la bellezza della natura e l'ordine che in essa regna, molte volte il disordine sembra diventare padrone? Perché vi sono sconvolgimenti quali terremoti, inondazioni, epidemie...?

La Bibbia ci offre una risposta sicura: Dio è il Creatore di quanto esiste, l'eterna Sapienza e Provvidenza che guida la creazione verso una meta di pace e beatitudine, l'Amore infinito, il Bene assoluto che l'uomo può conoscere e sperimentare nella sua vita.

Nonostante il male e il dolore Dio fa sorgere un'alba di speranza e di salvezza anche là dove tutto sembra irrimediabilmente perduto.

Fin dalle prime pagine le parole della Sacra Scrittura ci introducono nel Suo universo di serenità e armonia e rispondono alle grandi domande che ci poniamo: tutto è da Lui; l'uomo è Sua immagine; il male entra nella creazione in modo misterioso, ma per colpa dell'uomo; Dio perdona e continua ad amare la propria creatura prediletta. Come in un grande affresco, i racconti del libro della Genesi descrivono e spiegano la situazione dell'uomo, sempre diverso nell'evolversi dei tempi, ma sempre uguale di fronte ai grandi misteri dell'esistenza.

La rappresentazione della divinità nella storia

L'uomo, da sempre, ha creduto nell'esistenza di un Essere a lui superiore e da sempre ha cercato di entrare in contatto con lui.

Visitando qualche sala di un museo dedicato alle civiltà antiche, oppure sfogliando libri di Storia o di Arte, abbiamo occasione di ammirare diverse rappresentazioni di divinità. Infatti, l'uomo primitivo e dopo di lui gli uomini appartenenti alle antiche civiltà hanno tentato di raffigurare i loro dei come potevano, con lo scopo di renderli presenti nella loro vita quotidiana e per offrire loro sacrifici, chiedere protezione o illuminazione e sostegno nei diversi momenti della vita.

Degli elementi naturali, uno fra i primi ad essere temuto e adorato è stato il sole.

L'uomo primitivo, affascinato dalla sua bellezza, dalla sua forza e dal suo splendore lo ha considerato un dio.

Gli Egiziani gli hanno innalzato templi e organizzato caste sacerdotali per il suo culto. Il dio sole, da loro chiamato Ra, era ritenuto padre del faraone e veniva rappresentato come un disco con le ali o come un falco o come un essere umano con la testa di un falco.

I greci lo chiamavano Elios e i romani si rivolgevano a lui chiamandolo Apollo. Questa divinità aveva come padre il re degli dei: Zeus per i greci, Giove per i romani. Essi lo consideravano la divinità della luce che proteggeva particolarmente le arti mediche. Presso il colle Quirinale di Roma era stato innalzato in suo onore un tempio e la festa del Sol invictus cadeva il 25 dicembre di ogni anno.

In Danimarca sono stati ritrovati alcuni reperti archeologici risalenti all'età del bronzo che rappresentano il carro del sole con un particolare disco bronzeo.

Accanto al culto del dio sole esisteva anche quello della dea luna. Nell'antico Egitto essa veniva chiamata col nome di Iside ed era vista come la divinità che muore e rinasce. A lei si rivolgevano anche come dea della fecondità. A Roma il suo culto, sebbene fosse stato osteggiato dall'imperatore Augusto, venne diffuso e approvato da altri imperatori fra i quali Caligola e Domiziano.



Tempio egiziano - Luxor

Pure il fuoco nell'antichità venne considerato al pari di un dio. È infatti immagine di forza, di luce, di purificazione. Presso gli antichi abitanti della Germania e della Francia il culto del fuoco era assai diffuso e negli scavi archeologici sono stati ritrovati oggetti dorati finemente lavorati che rappresentano la divinità sotto forma di colonne di fuoco.

L'archeologia ci mostra che gli uomini antichi, per raffigurare le divinità, hanno utilizzato anche immagini di animali. Sempre nell'antico Egitto diverse erano le divinità raffigurate con sembianze di animali: l'ibis, l'uccello trampoliere, che rappresentava il dio Thot; lo scarabeo, l'insetto che veniva utilizzato anche come immagine del Sole e spesso collocato accanto alle mummie come portafortuna e tante altre divinità che venivano rappresentate con corpo umano e testa di animale.

Poi, nel periodo greco romano, gli uomini raffigurarono le loro divinità con corpi di uomini e di donne realizzando immagini e statue di straordinaria finezza artistica.

Tutti gli dei narrati da Omero nell'Illiade e nell'Odissea o da Virgilio nell'Eneide sono descritti come persone comuni, dotati di poteri divini, ma con i difetti umani. Ognuna di esse aveva il proprio tempio e la propria casta sacerdotale. A Roma o ad Atene nei molteplici templi troneggiavano le grandi statue di Nettuno o Poseidone, dio del mare, che cavalca le onde con un tridente in mano, oppure di Diana, la dea della caccia, di Marte o Ares, dio della guerra, di Mercurio, ...



Villa San Marco - Scavi archeologici di Stabia

In principio

L'uomo di tutti i tempi e di ogni civiltà si è rivolto alle divinità per conoscere la realtà e rispondere ai grandi interrogativi che lo angustiano e ha prodotto opere che esprimono questa sua curiosità.

Anche Israele ha compiuto una profonda riflessione sull'origine dell'universo e dell'uomo, riflessione che troviamo espressa in moltissimi libri della Bibbia e che inizia con i racconti dei primi due capitoli della Genesi.

I racconti della creazione sono due: il primo comprende il primo capitolo e termina con il versetto 4a del secondo; il secondo occupa i rimanenti versetti del secondo capitolo.

Sono racconti molto diversi tra loro, scritti in epoche diverse, ma il significato teologico e gli insegnamenti che trasmettono sono i medesimi.

Nati in un determinato ambiente culturale, si contrappongono agli analoghi racconti (*cosmogonie*) dei popoli con i quali Israele viene a contatto e ne rielaborano molti elementi in una riflessione completamente nuova.



Michelangelo - La creazione di Adamo - Cappella Sistina

Il racconto sacerdotale (Gn 1-2,4a)



E' così chiamato perché nasce tra i sacerdoti del Tempio di Gerusalemme e viene messo per iscritto nel VI sec. a.C., al tempo del ritorno dall'esilio di Babilonia; comprende il primo capitolo e quattro versetti del secondo del libro della Genesi.

Il racconto è grandioso: la creazione di tutto ciò che esiste e che l'uomo conosce, è presentato in un crescendo logico e meraviglioso.

E' schematico: l'opera di Dio è divisa in sei giorni, e il settimo giorno è dedicato al riposo. Leggendo il racconto secondo la disposizione che segue, si scopre che nei primi tre giorni Dio crea e separa i vari elementi dell'universo e nei tre giorni successivi adorna la creazione: al primo giorno, creazione della luce e separazione della luce dalle tenebre, corrisponde il quarto giorno, creazione del sole della luna e delle stelle; al secondo giorno, nel quale Dio separa le acque superiori dalle acque inferiori, corrisponde il quinto giorno, nel quale i cieli e le acque si riempiono di uccelli e pesci; al terzo giorno, in cui Dio separa la terra dal mare, corrisponde il sesto giorno, nel quale l'opera di Dio si completa con la creazione degli animali e dell'uomo.



Spiaggia di Hurgada (Egitto) - alba

<p>¹ In principio Dio creò il cielo e la terra. ² Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. ³ Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. ⁴ Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵ e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.</p>	<p>¹⁴ Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni ¹⁵ e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne: ¹⁶ Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. ¹⁷ Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸ e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. ¹⁹ E fu sera e fu mattina: quarto giorno.</p>
<p>⁶ Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque." ⁷ Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento. E così avvenne. ⁸ Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.</p>	<p>²⁰ Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". ²¹ Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²² Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". ²³ E fu sera e fu mattina: quinto giorno.</p>
<p>⁹ Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. ¹⁰ Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. ¹¹ E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: ¹² la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. ¹³ E fu sera e fu mattina: terzo giorno.</p>	<p>²⁴ Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: ²⁵ Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. ²⁶ E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". ²⁷ Dio creò l'uomo a suo immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ²⁸ Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra". ²⁹ Poi Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰ A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. ³¹ Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.</p>



La successione così schematica dell'azione creatrice di Dio ha lo scopo di aiutare la memoria di chi narra e di chi ascolta, dato che, come tutti i racconti della Bibbia, anche i racconti della creazione, prima di essere scritti, sono stati tramandati a voce.

Notiamo, nel racconto, due frasi particolari: “Dio vide che era cosa buona”, ripetuta alla fine di ogni giorno, e “Dio creò l’uomo a sua immagine”.

La prima esprime l’idea dell’assoluta perfezione di Dio: tutto ciò che Dio fa è buono; la creazione è perfetta.

La seconda non significa che tra l’uomo e Dio c’è una somiglianza fisica, ma che l’uomo, tra gli esseri creati, è l’unico dotato di intelligenza, volontà e libertà, l’unico in grado di trasformare la materia per creare qualcosa di nuovo, l’unico che può conoscere Dio e dialogare con lui.

Il racconto jahvista (Gn 2,4b-25)

Più concreto e più vivace del precedente, occupa il secondo capitolo del libro della Genesi ed è così chiamato perché, in esso, Dio viene indicato con il nome di יהוה Jahvè. Frutto di una tradizione molto più antica della precedente e messo per iscritto al tempo del re Salomone (970-932 a.C.), è ricco di elementi mitici.

A differenza di quanto avviene nel racconto sacerdotale, qui l'uomo diviene protagonista fin dalle prime immagini. Plasmato con polvere della terra e animato dal soffio vitale di Jahvè, Adamo, il primo uomo, è posto in un giardino meraviglioso, ma l'impossibilità di dialogare con gli animali genera in Adamo sconforto e solitudine.

Jahvè, allora, dà vita alla donna che diventa, per Adamo, un altro se stesso e un aiuto simile a lui. C'è, qui, un gioco di parole che non si ritrova nella traduzione dall'ebraico all'italiano. Noi diciamo, infatti, uomo e donna mentre, nella lingua ebraica, uomo si dice *ish* e donna *ishsha*: la nuova creatura si chiama *ishsha* אִשָּׁה perché da *ish* אִישׁ è stata tratta.

Il racconto jahvista della creazione termina con un'immagine di pace e armonia: l'uomo e la donna sereni e felici nel giardino creato da Dio.



Michelangelo - Creazione di Eva - Cappella Sistina

^{4b}Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. ¹¹Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro ¹²e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. ¹³Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. ¹⁴Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

¹⁸E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda».

¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

²³Allora l'uomo disse:

«Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta».

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna. (Gn 2,4b-25)



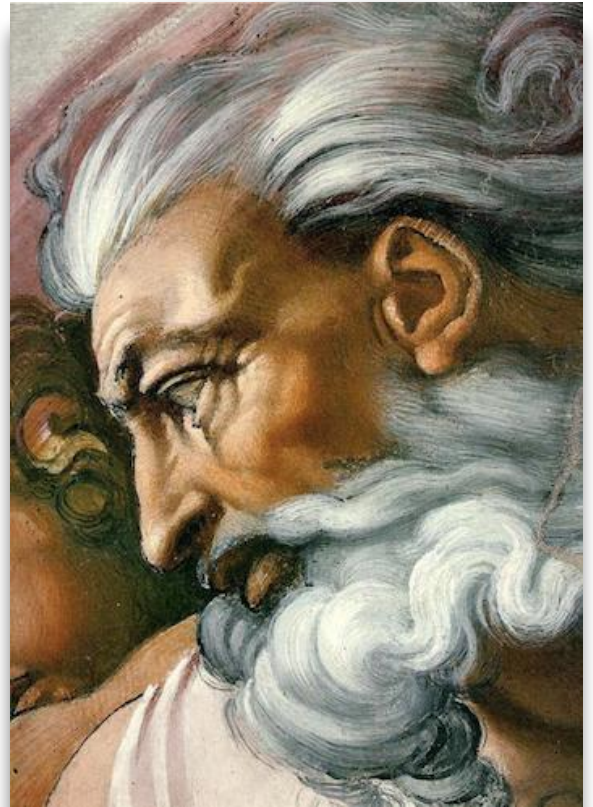
Bassorilievo di Wiligelmo, la Creazione dell'uomo, della donna e peccato originale - Duomo di Modena

La teologia di Genesi 1-2

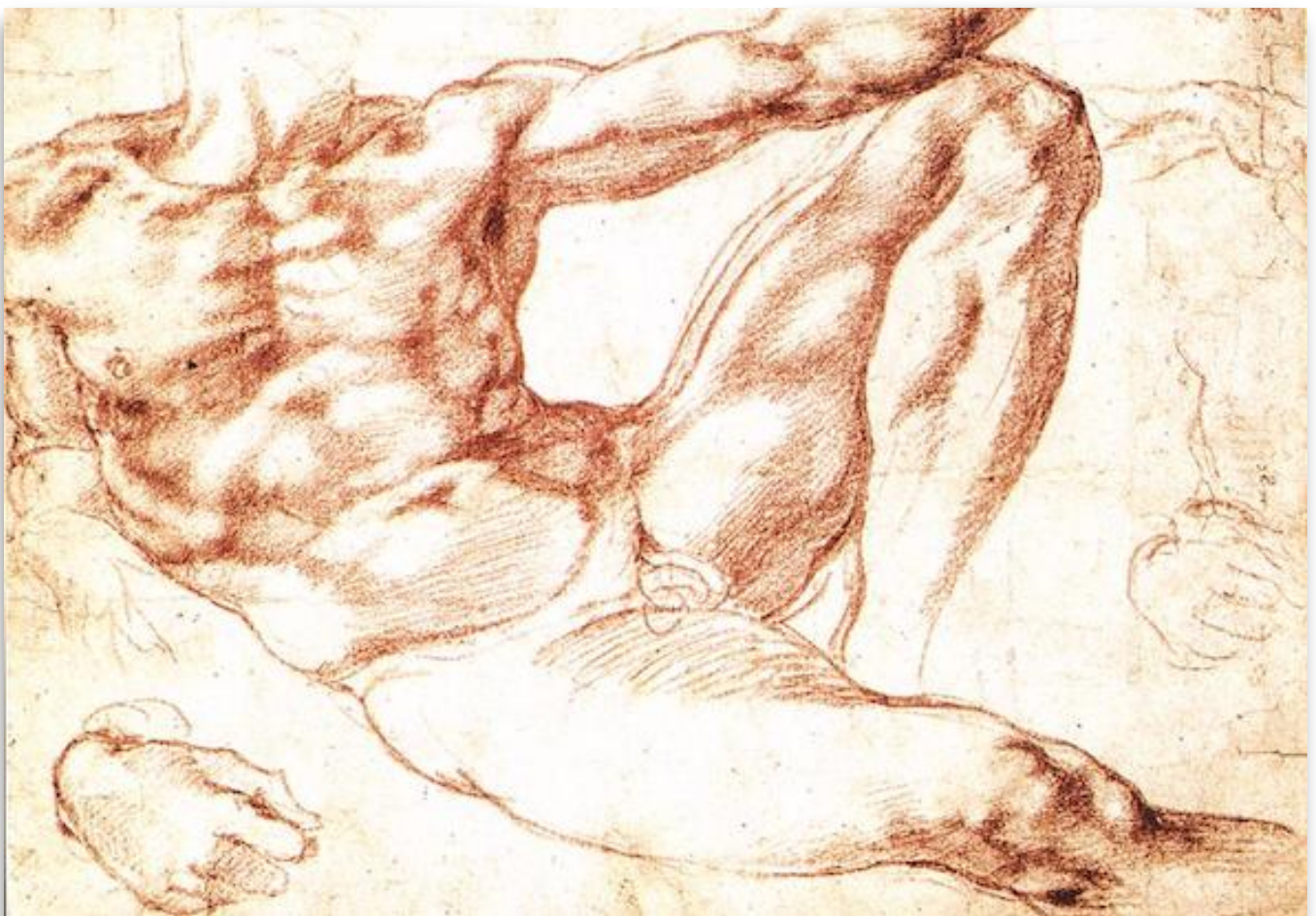
Genesi 1-2 rappresentano un esempio straordinario di letteratura teologica, ricca di profonde verità che sostengono e alimentano la fede del credente, ebreo, musulmano o cristiano, che sia.

Innanzitutto la fede nell'esistenza di un unico Dio. A differenza delle credenze degli altri popoli dell'antichità, la Bibbia presenta, fin dalle prime pagine un solo Dio, Jahvè, eterno, onnipotente, assolutamente libero e creatore.

Poi, la bontà di Dio. Mentre gli dèi delle mitologie assiro-babilonesi, cananee e greco-romane sono spesso crudeli e creano l'uomo per renderlo loro schiavo, Jahvè è il dio dell'amore, che fa dell'uomo la creatura prediletta, creatura che non abbandonerà neanche nel momento del tradimento. L'uomo è il culmine dell'azione creatrice di Dio e a lui Dio affida la propria opera, perché la conservi nel rispetto e nell'amore. Infine, il racconto stabilisce una radicale uguaglianza fra l'uomo e la donna e mostra come la loro vera felicità si realizza solo in un rapporto di particolare amicizia con Dio.



Michelangelo - Dio Padre - particolare
Cappella Sistina



Michelangelo - Studio per Adamo

Persona umana e dignità

Dai racconti *sacerdotale* e *jahvista* si ricava una conseguenza importantissima: l'uomo ha una dignità incomparabile a quella di ogni altra creatura.

La polvere del suolo che Dio plasma e il soffio divino che dà la vita ad Adamo indicano la materia e lo spirito che costituiscono l'uomo: Adamo vive perché *animato* dallo spirito di Jahvè, quello spirito che agisce in tutta la creazione e con il quale Dio guida la storia e la vita degli uomini.

Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è l'unico essere intelligente e libero, in grado di conoscere e amare non solo i propri simili, ma anche Dio. E tanto è amato l'uomo da Dio, da meritare il sacrificio del Figlio, Gesù Cristo, sacrificio che eleva l'uomo al culmine della sua dignità.

L'uomo, dunque, è *qualcuno*, cioè una persona che si distingue da tutte le altre cose create e per questo ogni uomo è unico ed irripetibile: ciascuno ha la medesima dignità, gode di diritti che devono essere rispettati e, allo stesso tempo, deve rispettare i diritti degli altri.

Amato da Dio e persona, infine, l'uomo può aprirsi all'amore verso Dio e verso i propri simili, superando così il proprio egoismo e raggiungendo la perfezione della propria natura.



Essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad una alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in suo sostituzione. (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 357)

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'uomo? Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia. Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare un risposta che le viene dall'insegnamento della divina rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione. La Bibbia, infatti insegna che l'uomo è stato creato "ad immagine di Dio", capace di riconoscere e di amare il suo Creatore, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio. "Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo che tu ti prenda cura di lui? L'hai fatto di poco inferiore agli angeli, l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra le opere delle sue mani. tutto ha sottoposto ai suoi piedi" (Sal 8,5-7).

Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio "uomo e donna li creò" (Gn 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti. Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide "tutte queste le cose che aveva fatte, ed erano buone assai" (Gn 1,31). (Conc. Vat. II, *Gaudium et spes*, 12).

Il mito

Non è facile comprendere bene il concetto di mito.

All'udire questa parola, pensi subito ad espressioni quali "quell'atleta è un mito dello sport" oppure "quel cantante è un mito"; oppure pensi alle divinità e ai grandi eroi delle mitologie greca e latina.

Probabilmente, pensi al mito come a qualcosa di inventato e di estraneo alla storia. Questo è vero, ma solo in parte.

I racconti della mitologia non sono falsi, o frutto di pura fantasia, come le favole, ma sono veri in quanto giustificano e danno ragione delle tradizioni culturali di un popolo. Quanto in essi affermato diventa un racconto esemplare la cui validità si perpetua nel tempo. Dai miti delle antiche civiltà, dunque, non bisogna pretendere una verità di tipo scientifico o storico come intendiamo oggi, ma bisogna cercare di scoprire quale verità, attraverso il racconto mitico, viene proposta.

Anche la Bibbia si serve di miti e i racconti della creazione ne sono particolarmente ricchi. Ma l'opera degli autori sacri è straordinaria, perché essi utilizzano le conoscenze scientifiche e mitologiche del tempo per dare di Dio un'idea completamente nuova.

Il racconto sacerdotale rappresenta un notevole passo avanti rispetto ai racconti sull'origine dell'universo e dell'uomo comuni alle antiche civiltà. È un racconto, infatti, che permette a Israele di squalificare sia l'astrologia babilonese che il culto degli animali egiziano: astri ed animali sono sottomessi a Dio e all'uomo. È un racconto che si può, quindi, definire antimitologico perché sottrae autorità alle grandi costruzioni mitologiche dell'antichità e segna una tappa decisiva nella riflessione del pensiero umano illuminato, d'ora in poi, dalla luce della Rivelazione.

Lo stesso vale per il racconto jahvista, anche se qui gli elementi mitici sono abbondantissimi. L'abilità dell'autore sacro consiste nel riuscire a rielaborare le antiche mitologie e a dipingere un quadro di straordinaria ricchezza.



Dio architetto dell'universo - frontespizio di una Bibbia moralizzata

La formazione dell'uomo.

Il poema babilonese Enuma Elis, che gli studiosi fanno risalire ai primi anni del secondo millennio a.C., ci presenta l'uomo creato da Marduk, figlio del Dio Ea, che si serve del sangue del mostro Kingu. Tra le divinità egiziane si trova il dio Khnum, raffigurato mentre, seduto al tornio del vasaio, modella un fanciullo. Nella religione dei Maori, popolo della Nuova Zelanda, si venera il dio Tiki che impasta l'argilla dal fiume con il proprio sangue e fa una sua copia esatta. Animato il pupazzetto con il proprio soffio, Tiki chiama l'uomo Tiki-akua, che significa immagine di Tiki.

I due alberi del giardino.

Fra gli alberi che Jahvè pone nel giardino, si trovano l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Per quanto riguarda l'albero della vita, il parallelo extrabiblico più interessante si trova nell'Epopèa di Gilgamesh, poema che narra le gesta di Gilgamesh, re di Uruk all'inizio del 3000 a.C. Dopo la morte dell'amico Enkidu, Gilgamesh giunge all'isola di Ut-napishtim, unico sopravvissuto al diluvio universale. Utnapishtim dà a Gilgamesh la pianta della vita che però, prima del suo ritorno ad Uruk, gli viene rubata da un serpente.

La prima donna.

Perché Dio si serve di una costola di Adamo per creare la donna? Nel mito sumerico di Enki e Ninhursag, il dio Enki ruba i frutti di otto piante che appartengono alla dea Ninhursag e, per punizione, otto parti del suo corpo, tra cui una costola, cominciano a dolergli. Ninhursag perdona Enki e crea otto divinità per curarlo. Una di queste divinità si chiama Nin-ti. *Ti*, nella lingua sumerica, significa sia costola che vita, per cui Nin-Ti si può tradurre signora della costola o signora della vita. Questo fatto spiega anche perché la prima donna viene chiamata Eva, che significa colei che dà la vita.

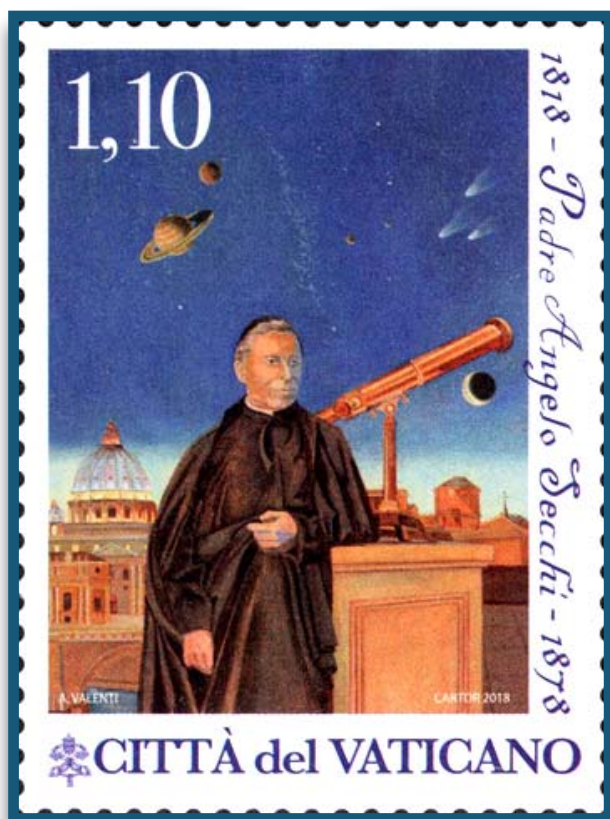


dio Enki



Il dio Marduk

Scienza e fede



Confrontando i racconti appena esaminati con le teorie scientifiche sull'origine dell'universo e dell'uomo, ci si può chiedere se fra la Bibbia e la scienza vi sia contrasto e se una delle due dica la verità e l'altra no. La Sacra Scrittura, infatti, parla di creazione da parte di Dio mentre alcuni scienziati affidano l'origine dell'universo al caso e altri studiosi, seguendo la Teoria dell'evoluzione, parlano di uno sviluppo da forme di vita inferiori a forme di vita superiori fino all'uomo.

Per cercare di rispondere a questi interrogativi, occorre considerare due fatti. La scienza positiva procede secondo la formulazione di teorie che vengono discusse, verificate sperimentalmente e possono, in seguito, essere confutate e superate da altre teorie. Ciò significa che la verità scientifica è sì sperimentale, ma, al tempo stesso, non è assoluta.

Il secondo fatto da considerare, e che a noi ora interessa maggiormente, è che la Bibbia non è un libro di scienze.

Ricordando quanto abbiamo già indicato nelle pagine precedenti riguardo ai *generi letterari*, ricordiamo che, a proposito di un qualunque testo scritto, bisogna sempre chiedersi da chi, quando, per chi e con quale scopo è stato scritto. Non è corretto, quindi, pretendere da un testo che risale a circa tremila anni fa un discorso scientifico secondo l'idea di scienza di oggi, e cercare in esso una risposta alle nostre curiosità circa l'origine della terra e dell'uomo.

Con una frase ripresa da Galileo Galilei dopo più di mille anni, S. Agostino afferma che "la Bibbia non ci dice la verità sul corso del sole e della luna, non ci dice che cosa è il cielo, ma come si va in cielo". La Sacra Scrittura, cioè, non vuole essere un testo scientifico come lo intendiamo noi, ma è la Parola di Dio che, grazie ai mezzi letterari a disposizione degli autori sacri, rivela all'uomo l'intima natura della realtà e lo guida alla salvezza.



IL PECCATO DELL'UOMO

Creato per la verità

C'è, nel Vangelo di Giovanni, una frase di Gesù che riassume tutto quanto è l'uomo e tutto quanto riguarda il suo destino: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32).

La portata di questa affermazione è straordinaria perché, in poche parole, Gesù descrive perfettamente la condizione dell'uomo.

Dotato da Dio dell'intelligenza, l'uomo può giungere alla conoscenza della realtà, cioè a scoprire la verità delle cose materiali che lo circondano e a formulare dei giudizi che nascono dalla sua esperienza; dire, ad esempio, che un ferro rovente brucia o che un pezzo di ghiaccio è freddo, significa affermare due verità che nessuno può mettere in discussione.

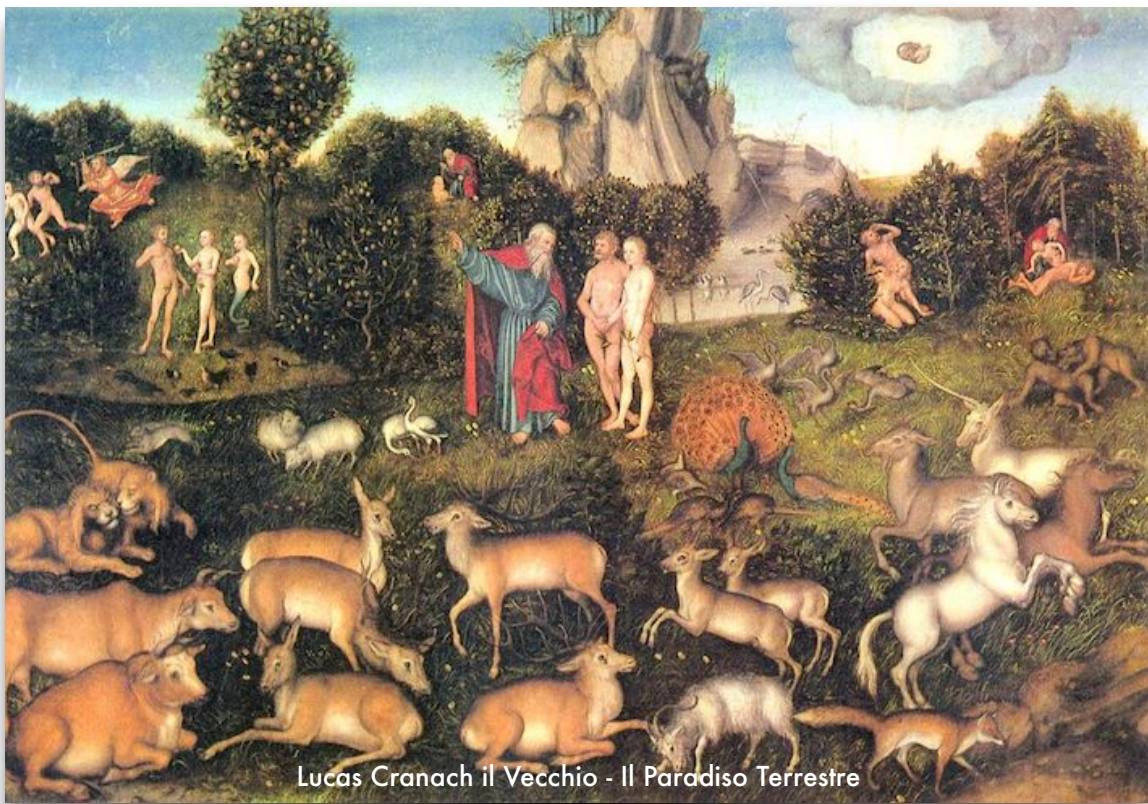
Ma il significato delle parole di Gesù è molto più ricco e profondo. La verità non si ferma alla realtà materiale; l'uomo è capace di ben altre conoscenze. Egli è, infatti, in grado di riflettere su se stesso e di giudicare il proprio comportamento e le proprie azioni, è in grado di ascoltare la Parola di Dio e di corrispondere al Suo amore, è in grado di accogliere Gesù e di seguirlo sulla via della vita vera. C'è, dunque, una verità che riguarda la parte spirituale dell'uomo e che è all'origine del suo essere persona in relazione con Dio e con i propri simili.

Alla scoperta di questa verità ci guida tutta la Bibbia, ad iniziare dalle sue prime pagine, pagine che, però, rivelano anche come la verità possa essere tradita.



Angelica Kauffmann - Gesù e la Samaritana
Monaco di Baviera, Neue Pinakothek

A motivo della loro dignità tutti gli esseri umani, in quanto sono persone, dotate cioè di ragione e di libera volontà e perciò investiti di personale responsabilità, sono dalla loro stessa natura e per obbligo morale tenuti a cercare la verità, in primo luogo quella concernente la religione. E sono pure tenuti ad aderire alla verità una volta conosciuta e ad ordinare tutta la loro vita secondo le sue esigenze. (Conc. Vat. II, *Dignitatis humanae*, 2b)



Il male e il peccato

Nella creazione di Dio irrompe, all'improvviso, il male.

Anche il racconto che troviamo nel terzo capitolo della Genesi fa parte della tradizione jahvista e continua il corrispondente racconto della creazione (Gn 2). Fa qui la sua comparsa, sotto le spoglie di un serpente, un nuovo personaggio: il diavolo.

Egli è colui che, d'ora in avanti, ostacolerà l'opera di Dio nel mondo, il suo avversario per eccellenza. Lo stesso nome che la Bibbia usa per nominarlo, *Satana*, significa l'*avversario*, il *tentatore*, e la parola greca *diavolo* deriva dal verbo *διαβάλλω* (*diaballo*), che significa *dividere*. Con l'inganno e la calunnia, il diavolo insinua nel mondo la divisione: l'uomo si allontana da Dio; si separa dai suoi simili e si pone in contrasto con essi; si divide in se stesso e viene tentato dal male.

Nel racconto della Genesi l'astuzia del serpente è finissima. Adamo è padrone di tutto quanto si trova nel giardino, fatta eccezione per i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché Dio ha riservato a sé il potere di stabilire ciò che è bene e ciò che è male e l'uomo, sua creatura, deve sottomettersi alla sua decisione, pena la morte. Il diavolo, invece, agli occhi della donna dipinge l'immagine di un Dio geloso della propria potenza e timoroso che l'uomo possa eguagliarlo. L'inganno riesce e la donna, prima, l'uomo, poi, mangiano il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Le conseguenze sono terribili: l'armonia dell'opera divina è infranta. Ciò che era fonte di gioia e serenità diventa, all'improvviso, motivo di divisione e di sofferenza: l'uomo dovrà lavorare con fatica e la donna soffrirà nel dare alla luce i figli; Adamo ed Eva sono scacciati dal giardino.

Su questo racconto la teologia cattolica fonda l'insegnamento del *peccato originale*. Come abbiamo già visto nel capitolo precedente, il peccato originale *"consiste nella privazione della santità e della giustizia originali, ma la natura umana non è interamente corrotta: è ferita nelle sue proprie forze naturali, sottoposta all'ignoranza, alla sofferenza e al potere della morte, e inclinata al peccato (questa inclinazione al male è chiamata "concupiscenza")*. (...) *le conseguenze di tale peccato sulla natura indebolita e incline al male rimangono nell'uomo e lo provocano al combattimento spirituale"*. (CCC 405)

Ora possiamo aggiungere che il peccato di Adamo ed Eva fa sì che ogni uomo nasca in una umanità corrotta che lo spinge fortemente al male. Questo può portare l'uomo alla rovina e contribuisce a creare una situazione di "peccato del mondo" che cresce tanto più quanto l'uomo si ribella a Dio.

L'umanità sembra così lasciata in una condizione votata alla dannazione, ma nulla è perduto: Dio è infinitamente più grande del male e attraverso l'incarnazione di Cristo e la sua morte e risurrezione ricreerà una umanità nuova e darà a tutti gli uomini la possibilità di salvarsi e di ritornare all'amicizia con Dio.



Notre Dame - Parigi - Il peccato originale

¹ Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?" ² Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ³ ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto:

Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". ⁴ Ma il serpente disse alla donna: " Non morirete affatto!

⁵ Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".

⁶ Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. (Gn 3,1-6)

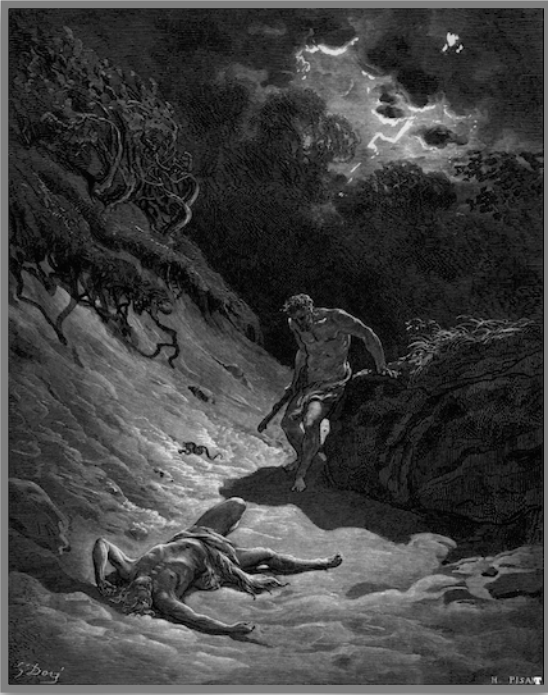
Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni.

Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito "una parola, un atto o un desiderio contrari alla legge eterna".

Il peccato è un'offesa a Dio: "Contro di te, contro te solo ho peccato. Quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto" (Sal 51,6). Il peccato si erge contro l'amore di Dio per noi e allontana da esso i nostri cuori. Come il primo peccato, è una disobbedienza, una ribellione contro Dio, a causa della volontà di diventare "come Dio" (Gn 3,5), conoscendo e determinando il bene e il male. Il peccato pertanto è "amore di sé fino al disprezzo di Dio". Per tale orgogliosa esaltazione di sé, il peccato è diametralmente opposto all'obbedienza di Gesù, che realizza la salvezza. (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 1849-1850)

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. (Ef 1,3-12)

Dopo il peccato



Gustave Doré - Caino e Abele

Dopo la colpa di Adamo ed Eva, sembra che il male sia ormai il padrone assoluto degli eventi.

La separazione dell'uomo da Dio provoca una profonda lacerazione nei rapporti fra gli uomini stessi: il male si propaga da Adamo ed Eva alla loro discendenza; infranta l'armonia con Dio, anche i rapporti fra gli uomini prendono una via diversa, che porta all'odio e alla morte.

Tre episodi descrivono questa nuova situazione con immagini di rara potenza e suggestione: Caino uccide il fratello Abele per invidia; il diluvio sembra distruggere tutta la creazione; la superbia dell'uomo raggiunge il suo culmine nella costruzione della Torre di Babele.

Anche questi racconti sono debitori delle mitologie antiche e alcuni loro particolari si comprendono meglio tenendo presente le tradizioni culturali dei popoli che li hanno prodotti.

L'episodio di Caino e Abele descrive il passaggio dalla economia fondata sulla pastorizia alla economia agricola, così come si è realizzato nella storia dell'uomo; adombrati nella narrazione del diluvio, sono i miti del vicino Oriente che nascono come conseguenza delle continue inondazioni del Tigri e dell'Eufrate; la Torre di Babele ricorda le centinaia di torri sacre (Zigurat) che i popoli conosciuti ad Israele elevavano a simbolo del luogo abitato dai loro dèi.



Michelangelo - Il diluvio universale
Cappella Sistina



Pieter Bruegel (1563) - La Torre di Babele

Un orizzonte di speranza

I primi due capitoli della Genesi presentano l'opera creatrice di Dio come perfetta: la pace e l'armonia dominano la scena, l'uomo è felice nel giardino. Da Dio, quindi, può venire solo il bene, tanto che, secondo l'insegnamento della Sacra Scrittura, Dio è il Bene Assoluto.

La vittoria del diavolo è, quindi, solo apparente.

Si trova, in Gn 3, una nota di profonda speranza che, nonostante la tragicità della situazione descritta, dona all'uomo una nuova certezza:

Dio non dimentica la sua creatura prediletta.

Dio cerca l'uomo nel giardino e lo chiama; poi veste Adamo ed Eva con tuniche di pelli; infine, promette la vittoria della discendenza della donna su quella del serpente. La condanna dell'uomo, quindi, non è definitiva.

Anche se l'azione di Adamo ed Eva ha introdotto nella creazione il disordine e la loro colpa segnerà anche la loro discendenza, Dio promette che, un giorno, il diavolo sarà sconfitto e la signoria del male annientata. C'è, qui, l'annuncio della futura e definitiva salvezza che sarà donata all'uomo per mezzo di Gesù Cristo che, con il sacrificio della croce, riparerà alla colpa di Adamo ed Eva e ricomporrà l'armonia primitiva voluta da Dio nel momento della creazione.

Anche nei capitoli seguenti gli autori sacri rielaborano gli elementi letterari a loro disposizione per comporre una pagina di letteratura teologica.



Rembrandt - Gesù Cristo

Essi non compiono una ricerca scientifica sulla preistoria dell'umanità o sull'origine delle varie razze, ma mostrano come, attraverso questi avvenimenti, Dio si fa conoscere sempre più chiaramente e si fa sempre più vicino all'uomo.

Caino è il primogenito, il più forte, colui che Dio ha ricolmato dei suoi doni, ma che, all'amore del suo Dio, risponde con orgoglio e superbia. Abele rappresenta, invece, la persona umile e mite che viene uccisa ingiustamente e la sua morte diviene il simbolo del futuro sacrificio di Cristo. Ma anche il peccatore, pur giustamente punito, non viene dimenticato da Dio: nonostante la terribile azione compiuta, Caino è protetto da Dio, che non lo abbandona alla vendetta degli altri uomini.

Anche nel racconto del diluvio è contenuto un profondo insegnamento teologico. Non tutti gli uomini sono divenuti irrimediabilmente malvagi e Dio stringe con Noè un'alleanza, veicolo di pace e di benedizione per tutta l'umanità.

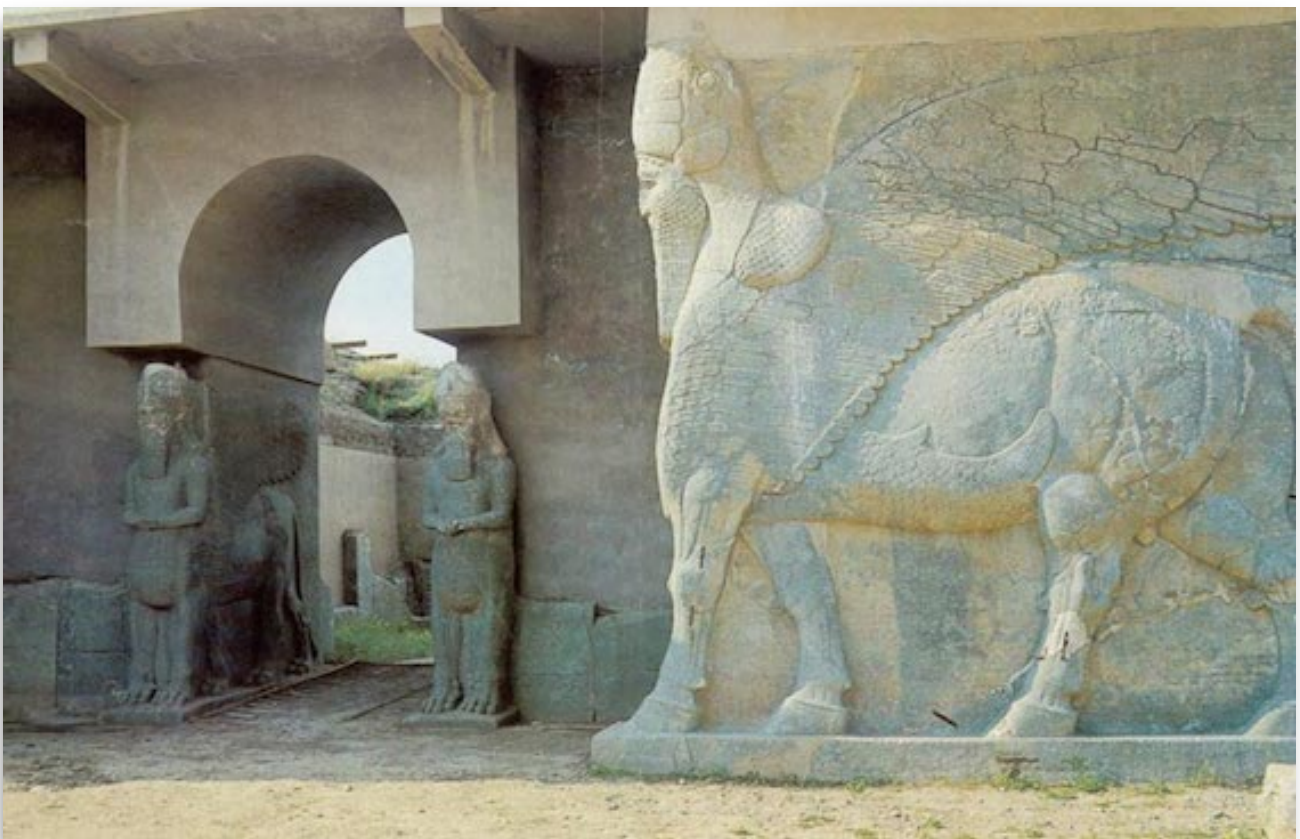
Il mito in Gn 3

Il serpente: Nella religione e nella mitologia dei popoli cananei il serpente è simbolo della vita, della fecondità e della sapienza. Il dio *Baal*, *signore della pioggia* che feconda la terra e regola la tempesta, il vento, le nubi e la crescita delle messi, è raffigurato come un serpente. Nel mito babilonese di Gilgamesh è un serpente che ruba all'eroe la pianta dell'eterna giovinezza.

Facendo del serpente il simbolo del male, l'autore sacro vuole condannare l'idolatria dei popoli nemici di Israele e affermare la superiorità di Jahvè rispetto alle divinità orientali.

I Cherubini: raffigurati come tori o leoni alati dal volto umano, venivano posti in forma di statua alle porte dei templi e dei palazzi assiro-babilonesi e riproposti come elementi decorativi nei meravigliosi bassorilievi interni, spesso nell'atto di cibarsi dei frutti di un albero. Sono considerati dai Babilonesi divinità intermedie tra l'uomo e gli dèi.

La fiamma della spada folgorante: nelle antiche liste degli dèi Assiri, si incontra il dio *Adad*, dio della tempesta, che regge nella mano destra il fulmine. Nel tempio a lui dedicato ad Assur, è stata rinvenuta una folgore di legno dorato che ricorda la forma di una spada.



Nimrud Lamassu - palazzo nord-occidentale di Ashurnasirpal



Tiziano - Adamo e Eva

Il peccato originale

Il racconto di Gn 3, che da sempre affascina l'uomo, contiene un insegnamento profondissimo: il male nasce nel cuore dell'uomo come frutto del suo orgoglio e delle tentazioni di Satana.

Creato libero di agire e di volere il bene e di perseguirlo, l'uomo ha scelto di non corrispondere all'amore di Dio e si è posto contro di lui, compiendo un atto, che chiamiamo peccato, contrario alla volontà di Dio. Secondo l'autore sacro, Dio ha stabilito ciò che è bene e ciò che è male (l'albero della conoscenza del bene e del male) e vuole guidare l'uomo nella via del bene per tenerlo sempre accanto a sé. Rifiutando il proprio stato di creatura e scegliendo di diventare arbitro del bene e del male, invece, l'uomo pretende di cancellare Dio dal proprio orizzonte, ma la sua scelta gli fa perdere la familiarità con lui e lo pone in una situazione di disperazione e di sofferenza.

La teologia della Chiesa cattolica chiama la colpa di Adamo ed Eva *peccato originale*, e la considera all'origine del male che assilla l'umanità. Malattie, sofferenze e catastrofi naturali, guerre, omicidi e violenze di ogni genere deturpano il volto della creazione di Dio, avvelenano l'esistenza dell'uomo, lo mettono continuamente alla prova e sembrano distruggere quanto di buono e bello esiste al mondo. Osservare e notare tutto questo non significa essere pessimisti, cioè vedere solo il lato negativo delle varie situazioni della vita dell'uomo, ma significa cercare di scoprire e capire sempre meglio i diversi aspetti della realtà.

L'uomo e la natura

Nei racconti dei primi tre capitoli del libro della Genesi possiamo leggere anche quale deve essere il corretto rapporto tra l'uomo e la natura. Prima del peccato di Adamo ed Eva l'armonia voluta da Dio riguarda tutti gli aspetti della creazione. L'uomo, inserito perfettamente nella natura, è sì padrone di tutto ciò che lo circonda, ma è tenuto a rispettare, a conservare e a valorizzare quanto il Creatore gli ha messo a disposizione. Dio gli affida la creazione e lo rende custode di essa!

Il peccato dell'uomo non riguarda solo il suo rapporto personale con Dio, ma ha riflessi profondi anche nel suo rapporto con la natura. La rottura della pace fra l'uomo e Dio si ripercuote anche nel rapporto con il creato. Da custode e saggio amministratore l'uomo è tentato di diventare il despota assoluto che usa in maniera maldestra i beni che Dio ha creato.

La crisi ecologica che oggi preoccupa sempre più l'umanità e che rischia di comprometterne gravemente la possibilità di vita sulla terra, trova qui il suo fondamento a livello spirituale e morale. L'egoismo che ha corrotto Adamo rappresenta la più grave minaccia ad un uso equilibrato e giusto delle risorse naturali che Dio ha donato a tutti gli uomini senza distinzione.

Secondo l'insegnamento della Chiesa, la crisi ecologica che il nostro pianeta si trova ad affrontare è un problema di ordine morale. Per questo tutti gli uomini, credenti e non credenti, sono chiamati ad adoperarsi per il rispetto dell'ambiente, per un giusto utilizzo dei beni ambientali, per un uso corretto delle risorse naturali. L'uomo può, così, diventare collaboratore di Dio nella creazione ricreando l'ordine voluto dal Creatore e, di conseguenza, le condizioni che permettono una vita serena e pacifica.



Hieronymus Bosch - Il giardino dell'Eden

“Inserendo la questione ecologica nel più vasto contesto della causa della pace nella società umana, ci si rende meglio conto di quanto sia importante prestare attenzione a ciò che la terra e l’atmosfera ci rivelano: nell’universo esiste un ordine che deve essere rispettato; la persona umana, dotata della possibilità di libera scelta, ha una grave responsabilità per la conservazione di questo ordine, anche in vista del benessere delle generazioni future. La crisi ecologica è un problema morale” (da *Pace con Dio creatore, pace con tutto il creato*. Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, 8.12.1989).

Cfr anche: nn. 66-67 dell’enciclica di Papa Francesco “Laudato sii”.

L'Alleanza

Il tradimento di Adamo ed Eva ha sconvolto la creazione e il progetto di Dio. L'uomo ha preferito rinchiudersi nell'egoismo e nella superbia e si è illuso di poter fare a meno della protezione e dell'aiuto del Creatore.

Ma Dio, amore e misericordia infiniti, non può tradire e venire meno all'impegno che si è assunto.

A Noè, l'uomo giusto salvato dalla distruzione del diluvio, Dio fa una promessa che coinvolge tutta la creazione e ristabilisce la pace sulla terra.

E' questo il momento in cui si introduce nel racconto biblico il concetto di alleanza, cioè un patto tra Dio e l'uomo, che segnerà il cammino futuro dell'umanità. Dio, infatti, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, si manterrà fedele alle promesse e rinnoverà continuamente l'alleanza con l'uomo; la storia del popolo ebraico, da Abramo a Gesù, mostra un Dio pieno di amorosa sollecitudine verso Israele e tutti gli uomini, tanto da trasformare la storia in un cammino verso la salvezza.

L'Alleanza è una libera iniziativa di Dio che ama l'uomo, entra nella sua storia, riversa su di lui il proprio amore, lo benedice, ricolmandolo dei suoi doni, lo prende per mano e lo accompagna nel suo cammino



Daniel Maclise - Noè offre un sacrificio a Dio

«Questo è il segno dell'alleanza,
che io pongo
tra me e voi
e tra ogni essere vivente
che è con voi
per le generazioni eterne.
Il mio arco pongo sulle nubi
ed esso sarà il segno dell'alleanza
tra me e la terra.
Quando radunerò
le nubi sulla terra
e apparirà l'arco sulle nubi
ricorderò la mia alleanza
che è tra me e voi
e tra ogni essere che vive in ogni carne
e noi ci saranno più le acque
per il diluvio, per distruggere ogni carne.
L'arco sarà sulle nubi
e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna
tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne
che è sulla terra».

Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra». (Gn 9,12-17)

Sapienza e provvidenza

Il tentativo di comprendere e spiegare come Dio governa l'universo e guida l'uomo verso il suo fine di salvezza, accompagna tutta la riflessione biblica e, in attesa della definitiva spiegazione che darà Gesù, produce i bellissimi libri che il Canone della Scrittura chiama *Sapenziali*.

I libri sapienziali sono stati composti nell'arco di circa trecento anni, tra il V e il I sec. a.C., alcune parti del libro dei Proverbi risalgono probabilmente al X sec. a.C..



Illustrazione di William Blake - I tormentatori di Giobbe

Sono libri di una ricchezza straordinaria perché ci fanno conoscere l'uomo concreto, impegnato nel lavoro, travagliato dalla sofferenza, insidiato dalla tentazione e, allo stesso tempo desideroso della pace e dell'equilibrio interiori che gli permettano di condurre una vita serena.

Affrontano il problema della responsabilità personale e della retribuzione da parte di Dio e, nelle risposte che essi trovano, l'idea di Dio si evolve e si affina sempre più.

Secondo i libri dei *Proverbi*, del *Qoèlet* e del *Siracide* la sapienza, nell'uomo, equivale alla giustizia e la sua osservanza porta l'uomo alla felicità, mentre la follia, che corrisponde al rifiuto di Dio, porta l'uomo alla perdizione. Nel libro di *Giobbe*, considerato il capolavoro della letteratura sapienziale, Giobbe non mette in discussione la giustizia di Dio ma, con toni talora disperati, cerca di conciliare questa giustizia con la propria situazione; Dio gli fa comprendere che l'uomo deve accettare, con la fede, anche il mistero della sofferenza e del dolore. Il libro della *Sapienza*, infine, introduce nella riflessione sapienziale di Israele la teoria di origine greca della immortalità dell'anima. Il problema della retribuzione del giusto e del malvagio viene spostato alla vita eterna: dopo la morte, l'anima del fedele vivrà in eterno presso Dio, quella del malvagio sarà punita.

Questi libri ci presentano un Dio sapiente e giusto che governa il mondo con la sua provvidenza e che ricompensa o punisce l'uomo a seconda della sua condotta.

Le parti della Bibbia ora studiate dipingono un quadro assai realistico e completo circa la situazione dell'uomo e il suo rapporto con Dio.

Dall'armonia iniziale della creazione, attraverso il disordine provocato dal peccato dell'uomo, all'immagine di Dio che troviamo nei libri sapienziali, la storia della salvezza si dipana in un crescendo ricco di avvenimenti affascinanti. Poco alla volta Dio svela il proprio mistero: è il protagonista della storia dell'uomo che guida in modo misterioso e guida il cammino dell'uomo verso la realizzazione della propria volontà di salvezza.

Dio non ha abbandonato la creazione ad un destino cieco ed incomprensibile, ma la conserva e la guida verso la perfezione con amorevole sollecitudine. Neppure il male, fisico o morale che sia, pur deturpando il volto delle cose create, può distruggere la bellezza dell'opera del Creatore.

La Scrittura invita l'uomo a non lasciarsi scoraggiare dal male e a riconoscere ed accogliere il disegno di Dio che, in modo misterioso, guida l'universo verso un'eternità di assoluta armonia.

La legge morale è opera della Sapienza divina. La si può definire, in senso biblico, come un insegnamento paterno, una pedagogia di Dio. Prescrive all'uomo le vie, le norme di condotta che conducono alla beatitudine promessa; vieta le strade del male, che allontanano da Dio e dal suo amore. Essa è ad un tempo severa nei suoi precetti e soave nelle sue promesse. (*Catechismo della Chiesa cattolica, 1950*)

Per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,25-34)



Il libro di Giobbe

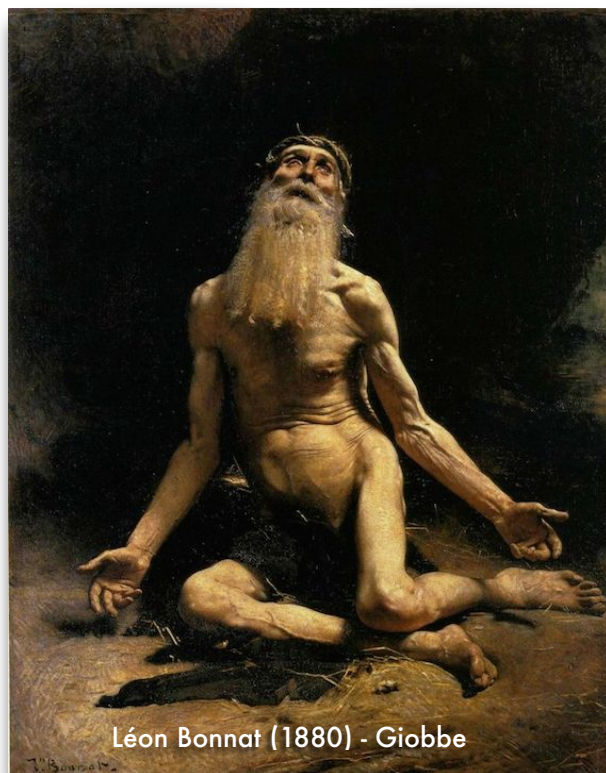
Composto probabilmente all'inizio del V sec. a.C., è considerato il capolavoro della letteratura sapienziale. Non ne conosciamo l'autore.

Ha sempre affascinato il lettore perché tratta uno dei temi più difficili sui quali l'uomo è chiamato ad interrogarsi: perché esistono la sofferenza e il dolore?

A questa domanda il libro cerca di rispondere narrando la storia di un uomo molto ricco e felice, chiamato Giobbe. La sua vita scorre serena nel godimento delle sue ricchezze e nella gioia che gli procura la perfezione della sua famiglia quando, all'improvviso, cominciano ad accadere eventi drammatici. In poco tempo Giobbe vede sparire i buoi, le asine, le pecore, i cammelli e i figli. Poi egli stesso viene colpito da una malattia che ricopre il suo corpo di piaghe dolorose e ripugnanti. Tanto grande è la sua fede in Dio che Giobbe accetta tutto questo con le parole: "Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?"

A questo punto Giobbe riceve la visita di tre amici che cercano di spiegare quanto è accaduto sostenendo che egli soffre in conseguenza del male compiuto; sua è, quindi, la responsabilità della situazione in cui si trova. È questa la risposta tradizionale che la teologia di Israele dava al mistero della sofferenza dell'uomo e che anche Gesù si è trovato a contrastare.

Giobbe non è soddisfatto delle risposte e dei ragionamenti che i tre amici continuano ad elaborare e non si stanca di proclamare la propria innocenza e la difficoltà a capire ed accettare quanto gli sta accadendo. All'improvviso il dialogo fra Giobbe, i tre amici ed un nuovo personaggio che cerca di giustificare la condotta di Dio, viene interrotto da Jahve stesso che rivolge a Giobbe queste parole:



Léon Bonnat (1880) - Giobbe

”Chi è costui che oscura il consiglio con parole insipienti?

Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della terra?

Dillo, se hai tanta intelligenza!

Chi ha chiuso tra due porte il mare,
quando erompeva uscendo dal seno materno,
quando lo circondavo di nubi per veste
e per fasce di caligine folta?

Da quando vivi, hai mai comandato al mattino
e assegnato il posto all'aurora,
perché essa afferri i lembi della terra
e ne scuota i malvagi?

Sei mai giunto alle sorgenti del mare
e nel fondo dell'abisso hai tu passeggiato?

Ti sono state indicate le porte della morte
e hai visto le porte dell'ombra funerea?

Hai tu considerato le distese della terra?

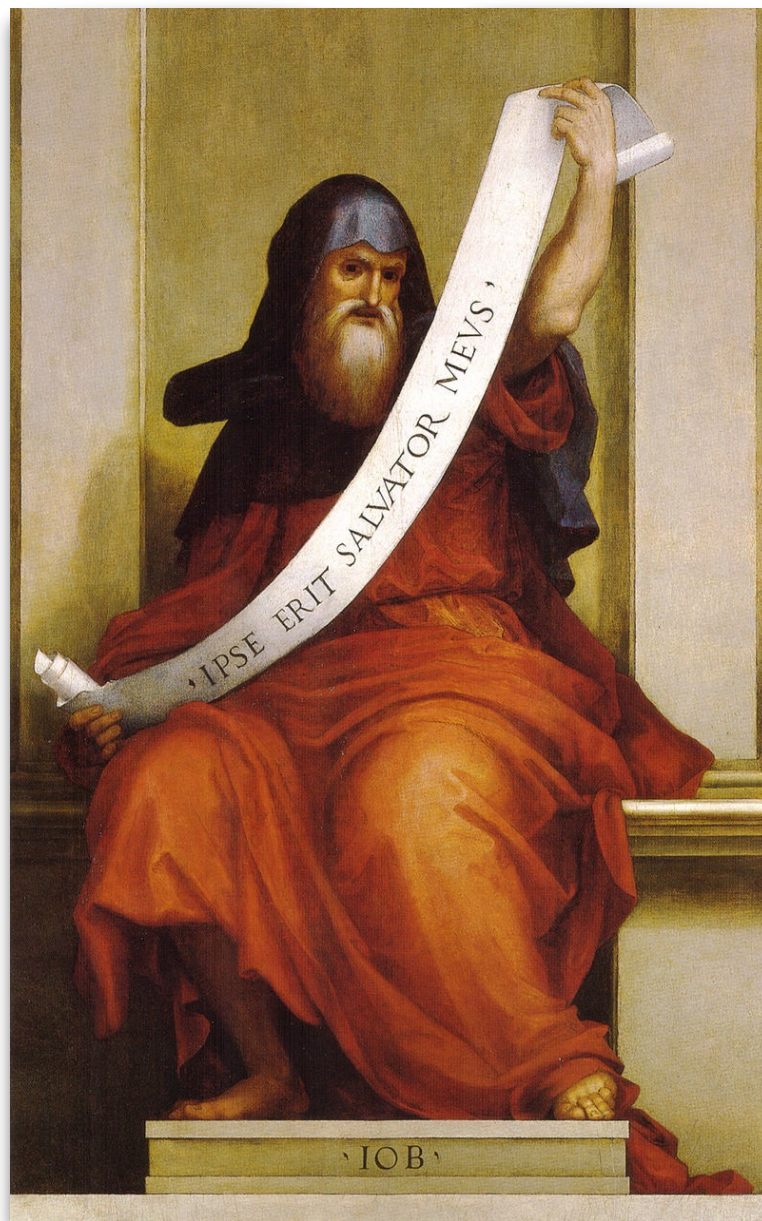
Dillo, se sai tutto questo!

Per quale via si va dove abita la luce
e dove hanno dimora le tenebre
perché tu le conduca al loro dominio
o almeno tu sappia avviarle verso la loro casa?” (da Gb 38,2-20)

Dio afferma così la propria potenza e a Giobbe non resta che affermare:

”Comprendo che puoi tutto
e che nessuna cosa è impossibile per te.
Io ti conoscevo per sentito dire,
ma ora i miei occhi ti vedono.
Perciò mi ricredo
e ne provo pentimento sopra polvere e cenere”. (da Gb 42,2.5-6)

Giobbe riconosce così l’onnipotenza di Jahve e l’impossibilità dell’uomo di riuscire a spiegarne la volontà e Jahve lo ricompensa restituendogli i suoi figli e le sue ricchezze raddoppiate.
L’insegnamento religioso del libro di Giobbe è che l’uomo deve persistere nella fede anche nei momenti più difficili e sottomettersi totalmente all’onnipotenza di Dio.



Fra Bartolomeo - Giobbe

Sapienza

Rispetto al libro di Giobbe compiamo un salto di quasi cinque secoli. Il libro della Sapienza, infatti, viene fatto risalire dagli studiosi alla seconda metà del I sec. a.C. L'autore del testo è sconosciuto anche se, secondo l'espedito letterario caro agli antichi di attribuire le opere a personaggi famosi, viene indicato come re Salomone, considerato il più grande saggio d'Israele.

Probabilmente, l'autore è un ebreo di grande fede nel Dio di Israele e fiero di appartenere al popolo scelto da Dio. È, però, un ebreo che vive nel mondo greco, che scrive in greco e che conosce molto bene la filosofia ellenistica. Questo gli permette di dare una risposta diversa alla domanda che aveva angosciato Giobbe.

A quanto detto precedentemente, aggiungiamo qui che, secondo il libro della Sapienza, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità o immortalità, prospetta all'uomo la vita eterna presso il suo creatore e questa come ricompensa della sapienza. La vita terrena, dunque, non è che la preparazione alla vita futura nella quale l'uomo sarà retribuito in base a quanto di buono o di cattivo ha compiuto durante la vita presente.



Konrad Witz (1434-1435) - Re Salomone e la Regina di Saba

Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti. Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore. Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. (Sap 3,1-12)

Salmi

Chiudiamo questa riflessione sulla sapienza di Israele con alcuni cenni sul libro dei Salmi chiamato anche salterio, dal nome dello strumento che accompagnava la loro recita e il loro canto.

I Salmi sono centocinquanta e vengono divisi dagli studiosi in tre gruppi:

- inni: iniziano con una esortazione a lodare Dio, proseguono con l'esposizione del perché Dio è degno di lode e terminano con una preghiera o con la ripresa della esortazione iniziale;
- suppliche: detti anche salmi di sofferenza o lamenti, iniziano con una invocazione a Dio, espongono quindi i motivi del lamento cercando di muovere Dio alla compassione e si concludono con un ringraziamento frutto della certezza che quanto chiesto verrà esaudito. Possono essere individuali o collettivi;
- ringraziamenti: in questi salmi il ringraziamento a Dio per l'abbondanza dei raccolti o per la liberazione da un pericolo diviene la parte più importante. Anche questi salmi possono essere individuali o collettivi.

L'importanza e la ricchezza religiosa dei Salmi sono straordinarie.

Con essi hanno pregato milioni di Ebrei, Gesù, gli Apostoli, Maria e i martiri dei primi tempi cristiani.

Anche se nati e composti nell'arco di diversi secoli prima della venuta di Gesù, la Chiesa ha fatto dei Salmi la sua preghiera ufficiale. Il loro valore è universale ed eterno, perché manifestano quale deve essere l'atteggiamento dell'uomo verso Dio: di lode e di ringraziamento, di supplica e di confidente certezza nella sua infinita onnipotenza, di abbandono alla sua infinita misericordia.

Alla luce della Morte e della Risurrezione di Dio fatto uomo quanto espresso nei Salmi apre l'uomo alla straordinaria potenza dell'amore di Dio e lo pone in un rapporto sempre nuovo e vivificante con il suo creatore e salvatore.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene».
Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

(Sal 16,1-11)



Coro - Santuario della Madonna del Monte di Cesena